

Sars, 600 in quarantena a Pechino

PECHINO. Sono più di 700, in tutta la Cina, le persone poste in quarantena per evitare una nuova epidemia di Sars. Ai 600 sotto osservazione di Pechino si aggiungono infatti più di un centinaio di cinesi della provincia di Anhui. L'ultimo bollettino riporta otto casi totali, tra confermati e sospetti. Sette persone «stanno bene e le loro condizioni rimangono stabili». Mentre per la donna morta la settimana scorsa, madre della studentessa Zhenne identificata come primo caso, si attendono i risultati definitivi delle analisi, per determinare con certezza la causa di morte. In ogni caso la tesi più accreditata dalle autorità cinesi rimane quella della diffusione del virus dal laboratorio di malattie virali del Cdc di Pechino, anche se si



attende il responso degli esperti dell'Organizzazione mondiale della Sanità, giunti nella capitale per dar manforte ai colleghi di Pechino. Wu Jiang, direttore del dipartimento per le infezioni virali della capitale cinese, ha assicurato che «nonostante il numero di persone in quarantena sia alto, il pericolo di un'epidemia, allo stato attuale, rimane basso, come pure», ha aggiunto. Intanto le autorità sanitarie cercano di tranquillizzare la popolazione anche in vista della prossima festività del primo maggio, occasione di viaggi. «Anche se una delle persone sospettate di avere la Sars potrebbe aver contratto l'infezione sul treno, le probabilità che questi mezzi si trasformino in veicolo di infezione sono molto basse», hanno assicurato.

Salsa (experts nucleari) tra Germania e Cina

■ **Ambon.** Sono saliti a 26 i morti e a 180 i feriti ad Ambon, nelle Molucche, per gli scontri tra islamici e attivisti del FimRim, movimento separatista composto da cristiani "Mina" non sostenuto dalla Chiesa locale. Lo ha riferito all'agenzia "Mina" il padre Kees Böhm, missionario ad Ambon. Sempre sull'isola, un poliziotto dei reparti speciali è stato ucciso da un ceccchino.

Blair annuncia un giro di vite sull'immigrazione

■ **Londra.** Il premier britannico Tony Blair ha annunciato una profonda riflessione sul sistema dell'immigrazione, sostenendo che la Gran Bretagna non deve essere «me una forterezza, né una nazione con le porte aperte». Il premier ha annunciato che «la dove sarà necessario, irrigidiremo la nostra legislazione», citando l'esempio di kiriman radicali che vengono a predicare l'odio».

UNIONE EUROPEA

Si di Mosca all'accordo di cooperazione con i 10 nuovi membri
La Russia ha firmato a Lussemburgo un protocollo con cui accetta di estendere ai nuovi Paesi membri dell'Unione europea l'accordo di partenariato e cooperazione fra l'Ue stessa e Mosca. Ciò significa che dal 1° maggio i rapporti commerciali della Russia con la nuova Europa si svolgeranno alle stesse condizioni già in vigore con l'Europa dei 15. Mosca infatti fruirà nelle sue relazioni con i Paesi dell'Europa orientale di condizioni di favore che risalgono ancora ai tempi in cui questi Paesi erano satelliti dell'Urss. Il protocollo è stato firmato dal ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, dal suo collega irlandese Brian Cowen per la presidenza di turno dell'Ue, e dal commissario per i rapporti internazionali dell'Unione Chris Patten. Un'altra questione controversa era la richiesta di Lavrov di includere nel protocollo una condanna delle discriminazioni che in Lettonia ed Estonia subirebbe la popolazione di lingua russa. La richiesta è stata accolta solo in parte: l'Ue e la Russia si impegnano a proteggere i diritti delle minoranze linguistiche in generale, senza nominare paesi concreti. (G. Ben.)

Gheddafi rientra da «star» in Europa

Visita-show a Bruxelles del Colonnello: fez rosso, veste svolazzante e guardie del corpo donna, ha chiamato Prodi «fratello». Ma non sono mancati i toni minacciosi: «Spero non verremo obbligati a una marcia indietro»

DA BRUXELLES FRANCO SERRA

Non poteva essere più spettacolare l'arrivo di Muḥammad Gheddafi ieri nella capitale belga per una visita alla Commissione europea, nel suo primo viaggio in Europa dal 1989: fez rosso e veste scura svolazzante, affiancato da donne guardie del corpo in tuta mimetica, il leader libico è stato accolto in aeroporto da Romano Prodi (una novità protocolle) e al suo arrivo in città da una rumorosa folla di sostenitori (in parte al suo seguito) con tamburi, bandiere verdi, canti e cartelli che inneggiavano tra l'altro all'Architetto dell'unità dell'Africa. Accanto al clamore dei sostenitori, smentiva a farsi notare la protesta di militanti per i diritti umani e di profughi politici con i loro slogan contro il dittatore Gheddafi, lupotrate vestito da agnello, che anticipavano una nota di protesta di Amnesty International. L'organizzazione per i diritti umani ha infatti diffuso un rapporto che fa il punto sulle «torture e maltrattamenti» tuttora perpetrati nel Paese, senza prolungate detenzioni, «senza accesso al mondo esterno», sui «processi ingiusti». Preoccupati soprattutto di evitare contatti tra i due gruppi, la polizia belga ha preferito allontanare quello meno rumoroso: e i difensori dei diritti umani sono stati spinti lontano.

Foldere a parte, la visita del colonnello Gheddafi ha segnato un passo avanti della Libia per rientrare nella comunità internazionale dopo anni in cui si era confinata ai margini come «Stato canaglia», impigliato nei terroristi internazionali e in sanguinosi attentati. Il vento è cambiato e il mese scorso quando, stabiliti i risarcimenti alle vittime di attentati a due aerei di linea, Gheddafi ha rinunciato a dotare la Libia di armi di distruzione di massa. È così divenuta possibile la visita a Bruxelles, che Romano Prodi aveva auspicato già nel 2000.

L'invito del presidente della Commissione era stato bloccato dai governi della Ue. a Prodi era stato rimpoverito di aver preso un'iniziativa che non gli competeva e contrastava con la linea di politica estera dell'Unione. Per avergli dato ora l'occasione della visita, Gheddafi ha chiamato Prodi «fratello». «Voglio esprimere la mia gratitudine - ha detto nell'incontro con i giornalisti - al mio fratello Prodi». El presidente della Commissione ha assicurato tutto il suo impegno perché «non appena possibile la Libia faccia parte a pieno titolo del processo di Barcel-

Ad accoglierlo una folla festante con tamburi e bandiere verdi. Ma c'erano anche attivisti dei diritti

umani che protestavano contro «il dittatore» La denuncia di Amnesty International

lona», cioè della struttura per una cooperazione sempre più intensa tra tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Prodi si è detto poi «pienamente fiducioso» per «soluzioni soddisfacenti da raggiungere nelle prossime settimane» per contentarsi ancora in sospiro tra l'Ue e i Tripoli, contentosi che riguardano il risarcimento delle vittime dell'attentato contro una discoteca berlinese nel 1986 e il caso di alcuni medici e infermieri detenuti in Libia da anni senza processi degni di questo nome con l'accusa di aver diffuso il virus dell'Aids.



Muḥammad Gheddafi a Bruxelles con il presidente della Commissione Ue Romano Prodi.

Medioriente Strappo di Sharon: «La Road map è morta»

Il premier: «Non c'è alcuna possibilità di dialogo»

Una serie impressionante di esecuzioni tra palestinesi: due giovani uccisi dal kamikaze che tentavano di fermare

DI GRAZIANO MOTTA

La festa dell'indipendenza ieri in Israele, oltre a essere stata segnata da numerosi episodi di violenza nei Territori palestinesi, si è chiusa con il peggiore degli annunci: «La Road map è defunta», ha infatti detto il premier Ariel Sharon, spezzando un'altra speranza di pace.

«Avrei preferito negoziare un accordo con i palestinesi», ha detto il primo ministro israeliano in un'intervista trasmessa dal secondo canale della Tv israeliana. «Ma diversi mesi fa mi sono reso conto che non è possibile far compiere progressi alla Road map, perché i palestinesi non tengono lede ai loro impegni». Sharon ha dunque confermato di avere preso la decisione di dare al-

quanto accaduto l'altra sera vicino al confine: un kamikaze di Hamas si è fatto saltare uccidendo altri due palestinesi che cercavano di dissuaderlo a passare in Israele per compiere un attentato. Un comunicato del movimento estremista ha subito definito i due che si sono opposti come «collaborazionisti», mentre l'attentatore, che si chiamava Ahmed al Bata e aveva 23 anni è stato dichiarato «eroe». Domenica un altro «collaborazionista» era stato ucciso a Hammallah da esponenti delle Brigate di al-Aqsa, il gruppo fedele ad Arafat.

Sempre domenica a Ierusalem è sbarcato a Tulkarem ancora esponenti di al-Aqsa avevano proceduto all'esecuzione di due altri palestinesi, «collaborazionisti». Il tutto si inserisce nel contesto di una campagna di

vendette promossa per reagire alle informazioni date da gran numero di palestinesi ai servizi segreti israeliani per eliminare i capi della rivolta. C'è chi sostiene che sarebbero due mila, sospesi ogni mese, soltanto nella Striscia di Gaza. Sempre a Gaza ieri soldati israeliani hanno ucciso in conflitto due guerrieri palestinesi e ne hanno ferito tre che si apprestavano a lanciare missili contro il territorio nazionale. A Tulkarem altri soldati hanno ucciso due esponenti di Hamas, Amrzet Dajem 25 anni, e Amrzet Amara di 21. I loro compagni rimasti feriti è stato curato nel locale ospedale e trasferito in Israele. Nell'ospedale di Ramallah è morto invece un ragazzo di 14 anni ferito 10 giorni fa in un'operazione israeliana in un vicino villaggio.

Perù, folla disperata lancia il sindaco

La gente costretta a vivere in estrema povertà ha attaccato il municipio di Ilaque, accusando i leader locali di corruzione

sindaco. Altre 19 persone sono rimaste ferite negli scontri. L'opposizione, a Lima, ha chiesto le dimissioni del ministro dell'Interno, Fernando Rospioglio, che ha definito la situazione «molto grave» e ha annunciato che la polizia

collega Puno con Desaguadero, in Bolivia. Di conseguenza, è rimasto totalmente fermo il turismo e l'interscambio commerciale tra i due Paesi. All'origine della protesta, c'è l'insoddisfazione per le condizioni di vita: la

gestione caratterizzata da corruzione e nepotismo, fino alla marcia di protesta di ieri, quando una folla inferocita di 15 mila persone ha travolto la debole resistenza di 80 agenti, ha distrutto la sede del municipio e linciato Cirilo Robles, l'episcopo



Sudafrica, 10 anni fa finiva l'apartheid In festa per il giuramento di Mbeki

La democrazia in Sudafrica compie dieci anni. E il Paese ha celebrato la ricorrenza con una grande festa nella capitale Pretoria. La giornata è iniziata nella mattinata con il giuramento del presidente Thabo Mbeki, rieletto due settimane fa per un secondo mandato quinquennale. Sembrava ospiti invitati, tra i quali decine di presidenti e capi

primo presidente del Sudafrica democratico dopo 46 anni di apartheid. L'amatissimo «padre della patria», accompagnato dalla moglie Graca Machel, si è presentato con un impeccabile abito scuro, trasalando per una volta le coloratissime camicie africane che sono ormai diventate la sua «divisa». Ma il colore non è mancato: molti degli invitati hanno indossato sgarzanti abiti e copricapi tradizionali delle varie etnie africa-